

Cari amici di tutte le sedi di Ingegneria Senza Frontiere,

PREMESSO CHE

1. Se si vogliono realmente fare dei passi in avanti concreti verso la costituzione di *Isf-Italia*, occorre ancora una volta agire secondo una **logica progettuale** che segua un'impostazione analitica molto vicina a quella che amiamo usare nei nostri progetti:

- Quale l'obiettivo **generale e la visione** condivisa di una rete italiana?
- Quali le motivazioni **interne ed esterne** alla costituzione di ISF-IT?
- Quali gli **obiettivi specifici e i risultati** attesi?
- Quali le **debolezze, i punti di forza, le opportunità e i vincoli**?

Non porsi tali quesiti sarebbe come venir meno a uno degli aspetti chiave dell'ingegneria intesa come disciplina in senso lato, con o senza frontiere che si voglia, che si basa indiscutibilmente sulla capacità di fare modelli della realtà che siano efficaci certamente, ma in prima istanza ovviamente fattibili.

2. Se si vogliono realmente fare dei passi in avanti, come analizzato da più sedi, è necessario un salto di qualità "**professionale**" e reimpostare la nostra finalità verso l'identificazione di una struttura nazionale riconosciuta e identificabile.

VISTO

1. Il verbale di Coordinamento Nazionale del 3-4 marzo 2007 tenutosi ad Ancona;
2. Documento "Lettera del Coordinamento Nazionale alle Sedi": 2007;
3. I verbali dei gruppi di lavoro di Torino-Albugnano Giugno 2006;
4. Il verbale del Coordinamento Nazionale del 22-23 Aprile 2006 tenutosi a Torino;
5. Il verbale del Congresso Nazionale del 25-26 febbraio 2006 tenutosi a Roma;
6. La lettera alle sedi della rete europea prima dell'incontro di Cambridge;
7. Il verbale del IV incontro nazionale della Rete italiana di Ingegneria Senza Frontiere del 27-28.29 maggio 2005 tenutosi a Lecce;
8. Documento "Percorso Verso ISF Italia" prodotto in occasione del WE nazionale di Lecce del 2005;
9. Documento "Il Coordinamento Nazionale e il suo mandato: rapporto con le associazioni": 2005;
10. Documento "Tavolo tecnico Inter ISF Pisa luglio 2005";
11. Il verbale del Coordinamento Nazionale di Roma 23-24 Ottobre 2004 tenutosi a Roma e il successivo documento "Verso ISF Italia": 2005;
12. Documento "Proposta di ISF Roma sulla struttura nazionale";
13. Documento "Breve storia e procedure di lavoro del coordinamento nazionale delle ISF Italia": 2003;
14. Documento "Galleria dei Sogni";

CONSIDERATO CHE

1. Negli ultimi 5 anni sono nate, in altrettanti Atenei, 22 sedi ciascuna delle quali sta vivendo come priorità quella di tentare di costruire una struttura nazionale riconosciuta ed identificabile.

Un tale sentire nasce dall'aver capito, come per molti altri del settore della cooperazione allo sviluppo, che **dal partenariato orizzontale nascono la forza e la capacità di impatto di un sistema associativo**. Solo se ci uniamo possiamo avere la forza di incidere nei processi sociali, economici e politici (oltre che tecnici) che ci auspichiamo di cambiare. Solo se ci uniamo possiamo arrivare a costituire quei partenariati trasversali e globali che vengono da ogni parte auspicati per aumentare le capacità di impatto dei progetti di cooperazione.

2. La realtà di ISF-italia è dunque ormai evoluta rispetto alla situazione iniziale e questo pone dei vincoli ma apre delle opportunità. Nel 1996 nasce a Torino la prima sede di isf in Italia seguita da quella di Roma (1998), nel 2001 nascono sedi ISF a Trento e Genova; negli anni che vanno dal 2002 al 2007 il numero di sedi subisce una forte crescita raggiungendo quota 22 (Ancona, Bari, Bologna, Cagliari, Cosenza, Ferrara, Firenze, Lecce, Modena, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Perugia, Pisa, Trieste). Già a partire dai primi anni le sedi più anziane incominciano a sentire l'esigenza di condividere un percorso e il primo atto in tal senso è riconoscersi sotto un medesimo ombrello di valori condivisi: a cominciare dalla **Carta dei Principi**. Successivamente, le prime sedi proponenti si dotano di una regola di base per prendere decisioni e guidare eventuali processi comuni e si giunge, almeno sulla carta, alla formalizzazione del **Metodo del Consenso**.

RITENIAMO CHE

1. I nostri principi non siano cambiati nella sostanza ma sarebbe significativo rielaborarli alla luce di quasi 10 anni di esperienza.

2. Le condizioni al contorno, invece, sono cambiate e probabilmente lo siamo anche noi stessi, come associazione, come singoli individui e come professionisti. E non possiamo non considerarlo.

3. E' giunta l'ora di riconoscere che la rete nazionale oggi richiede, come sottolineato da molte parti, una revisione di impostazione, una ridiscussione dei contenuti, del metodo e della forma della nostra unione.

4. Non possiamo non valutare con attenzione i cambiamenti che stanno avvenendo nel settore della cooperazione allo sviluppo, le attenzioni internazionali, il superamento di alcuni concetti (aiuto allo sviluppo,

monodirezionalità degli interventi ...) e gli effetti della globalizzazione anche su questo settore dove non ci si muove più da soli ma in sinergia con altri attori competenti, professionali e aperti.

5. Come in ogni processo di condivisione partecipata, che fonda il suo successo sulla responsabilità di ciascuno, è necessario scoprire le carte e mettere sul tavolo quello che gli attori (nel nostro caso le singole sedi) sono disposti a mettere in discussione, a negoziare, a condividere.

6. Le logiche dell'interdipendenza dovrebbero averci abituato a capire che l'individualismo va superato e forse, in nome delle cose in cui diciamo di credere sarebbe per noi davvero fuori luogo.

INTERROGHIAMOCI INSIEME

Le sedi di Milano, Napoli, Palermo e Trento si interrogano:

1. E' necessario perpetuare l'esistenza di un *unico coordinamento*, come unico organo che si occupa di tutti gli aspetti della vita associativa nazionale: dalla divulgazione alla formazione passando per la progettazione e la comunicazione?
2. E' pensabile una struttura snella seppur robusta e portavoce di tutte le esigenze delle sedi Italiane?
3. Converrebbe costituire *poche piccole sottoreti*, figlie dei vari gruppi di lavoro e dei numerosissimi aspetti di cui ISF si occupa nel territorio nazionale, ma fortemente unite in prossimità di progetti, facilitando le modalità attuative o logistiche, basandosi su una chiara conoscenza pregressa?
4. Ripensando a Roma 2006, quanto vale per noi il nostro *individualismo locale rispetto all'idea di una costruzione collettiva*?
5. Siamo pronti ad affrontare una profonda svolta nel nostro modo di fare cooperazione ponendoci come controparte a molte argomentazioni politiche nazionali ed internazionali?

PROPOSTA

Per un grande progetto come ISF-IT occorre uno sforzo che difficilmente può declinarsi in una attività su base volontaria. Occorre probabilmente, per evitare gli impasse che abbiamo già sperimentato, un organo eletto ad hoc, una **Costituente** con mandato pieno e ufficiale. Ma questo richiede tempo, probabilmente risorse allocate e una visione completamente condivisa sulle linee strategiche (visione e principi etici) e sulle modalità attuative (criteri di progettazione, attivazione e gestione delle relazioni esterne, ricerca e utilizzo dei finanziamenti).

Ben venga qualunque confronto, e il Week End nazionale ne sia un momento di sintesi. Non si tema alcune eventuale conflitto tra le sedi. Ricordiamoci sempre che, come amiamo dire, solo dal confronto nasce la crescita. Cerchiamo di metterlo in pratica anche al nostro interno dove certamente non mancano le proposte, le esperienze, le visioni e non ultimo delle belle teste pensanti!